

SECONDO ARGOMENTO: SAN GIUSEPPE ACCETTA MARA E GESÙ SECONDO I PIANI DI DIO

Come leader o potenziali leader delle Cellule di Evangelizzazione Parrocchiali, consideriamo quattro aspetti che specificano l'identità e la missione di San Giuseppe in modo da poter trarre alcune idee su cui basare la nostra identità e il modo in cui svolgere la nostra missione paterna nei confronti dei membri della cellula che ci vengono affidati.

Docili nell'obbedire alla volontà di Dio

In primo luogo, San Giuseppe ci insegna l'arte della responsabilità accogliendo di buon grado sia il ruolo della paternità che della maternità. Infatti, dopo aver superato il suo "disappunto" e la sua "ribellione" e mettendo da parte i suoi legittimi progetti personali, egli ha amato e accolto sia Maria che Gesù, una moglie e un figlio che erano molto diversi dalla visione di una famiglia come lui avrebbe desiderato, ma è proprio per questo che lui li ha apprezzati ed amati anche di più. In altre parole, Giuseppe non ha cercato spiegazioni per la realtà sorprendente e misteriosa che si è trovato ad affrontare, ma l'ha accolta con fede accettandola con amore così com'era: una "parte della sua storia".

Come reagiremmo noi se i nostri progetti, le nostre aspettative e i nostri desideri non dovessero realizzarsi?

Umile autore di imprese prodigiose

In secondo luogo, San Giuseppe ci rivela quale atteggiamento dovremmo assumere a seconda di diverse circostanze, e cioè stando davanti per aprire la via, in mezzo per incoraggiare, e in fondo per raccogliere gli ultimi. È questo che siamo chiamati a fare relazionandoci con i membri della cellula che ci vengono affidati: essere dei guardiani attenti, essere pronti a cambiare a seconda delle circostanze, non essere rigidi ma pronti a rispondere alle necessità della cellula. Quando amiamo e conosciamo i membri della nostra cellula, non mettiamo al centro noi stessi e le nostre idee ma il loro benessere, come ci impone la nostra chiamata, evitando le due opposte tentazioni: l'autoritarismo e la negligenza.

In ogni situazione Giuseppe, come Maria all'Annunciazione e Gesù nell'orto di Getzemani, ha accettato la volontà di Dio rispondendo immediatamente.

Un servitore creativo

In terzo luogo, San Giuseppe è un padre che sogna, e cioè un uomo che sa come guardare oltre a ciò che vede e capace di riconoscere i piani di Dio dove altri non vedono niente, riuscendo così ad individuare un chiaro scopo da raggiungere:

difatti, lui è stato capace di vedere Maria e Gesù non semplicemente come una giovane sposa e un figlio, ma ha riconosciuto in loro l'azione e la presenza di Dio.

Prendendosi cura della fragilità di Maria e del suo bambino, egli è andato oltre i suoi doveri come padre di famiglia e, preferendo credere in Dio invece che nei propri dubbi, si è offerto a lui come strumento di un piano più vasto, servendo silenziosamente, con magnanimità e senza risparmiarsi.

Similmente, è imperativo che noi che ricopriamo un ruolo di leadership riusciamo a sognare come vorremmo che fosse la cellula che amiamo, in modo da non limitarci a conservare ciò che già esiste ma essendo pronti a partire dalla storia concreta dei membri della nostra cellula promuovendo così la conversione e il rinnovamento, facendo crescere nostra cellula composta da discepoli missionari guidati dallo Spirito Santo controllati e spronati dall'amore di Dio.

Un servitore fedele

La chiamata ricevuta da Giuseppe in sogno e la sua risposta generosa sono state il risultato ottenuto sulle basi di uno stile di vita quotidiano. L'essere un "uomo giusto" lo ha reso capace di seguire Dio sul suo cammino e di realizzare i suoi progetti. (vedi Matteo 1:18). In un momento della sua vita particolarmente critico, egli ha riflettuto su come doveva fare, ma non ha ceduto all'istinto di agire avventatamente. (vedi Matteo 1:19)

Egli ha invece "rimuginato". La sua decisione di accogliere Maria e il suo bambino è stata presa con una fedeltà esemplare. È davvero con la perseveranza che possiamo riuscire a completare una missione come ha fatto Giuseppe esercitando silenziosamente la sua professione di artigiano,* cosa che da allora ha ispirato la vita quotidiana di moltissimi padri e moltissimi leader.

Una tale fedeltà è alimentata dalla stessa fedeltà di Dio. Le prime parole che Giuseppe ha sentito nel suo sogno decisivo sono state un invito a non aver paura: "Giuseppe, non temere di prendere con te Maria come sposa" (Matteo 1:20). Queste parole rassicuranti pronunciate dal Signore sono rivolte anche a noi in qualsiasi momento in cui sentiamo di voler seguire la sua volontà nella vita di tutti i giorni nonostante le incertezze, le esitazioni, le difficoltà e i malintesi.. Queste sono le parole evocative che ascolteremo in ogni fase della nostra chiamata quando torniamo al nostro primo amore. Esse sono veramente le parole che accompagnano tutti coloro che, come Giuseppe, dicono di sì a Dio donandogli fedelmente la loro vita di tutti i giorni e scoprendo così il segreto della felicità.

In un'epoca caratterizzata dalla felicità transitoria ancorata a delle scelte effimere che non portano nessuna gioia duratura, è veramente una forte testimonianza l'aver fatto di Gesù il SOGNO delle nostre vite servendolo fedelmente attraverso i nostri fratelli e le nostre sorelle nelle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione.

* La parola "falegname" / "carpentiere" ricorre nel Nuovo Testamento solo in due passaggi paralleli che riferiscono il rifiuto di Gesù del popolo di Nazareth come "il falegname" (Marco 6:3) e "il figlio del falegname" (Matteo 13:55).

Questa parola in Israele, nel primo secolo, significava "artigiano" in senso generale, colui che lavorava la pietra, il legno e talvolta il metallo, in piccoli progetti di edifici. In un paese con pochi alberi e moltissime pietre, un artigiano lavorava soprattutto le pietre piuttosto il legno e il metallo. Questo tipo di artigiano veniva chiamato "costruttore" e lavorava a tutte le varie strutture menzionate da Gesù nelle sue parabole (presse per il vino, torchi per le olive, pietre tombali, cisterne, torri di avvistamento, ecc.)